

2:45

Ore 2:45, fa freddo in periferia. Sono poche le luci ancora accese in città. Tutto tace, fin quando una sirena di una volante non rompe il silenzio. Il baccano aumenta, la gente si precipita in strada. Dal cornicione di una vecchia palazzina sporge lei, Alice, in punta di piedi come una ballerina. È lì, tutti la guardano aspettando la sua mossa, chi con speranza chi già con rammarico, rimane fermo ad osservare.

Ora però riavvolgiamo il nastro. Siamo dentro un piccolo bilocale. Sul tavolino d'ingresso, che è anche quello della cucina, si erge una pila infinita di bollette da pagare. La casa, che probabilmente è in affitto, è vecchia e mal tenuta. La cucina tutta sporca, disordinata e unta fa da sfondo alla fatiscente situazione che pervade all'intero dell'appartamento. Affianco al divano alcune bottiglie di birra vuote, una delle quali spaccate.

La porta si apre, Alice ha con sé la cena, una doppia porzione della gastronomia, una per lei e d'una per il suo compagno, che essendo senza impiego già si trovava in casa, sopra il divano davanti la televisione. Alice accende la luce, subito Tommaso, che abituato a passare le proprie giornate al buio, incomincia a inveirgli addosso. I due si siedono a tavola. Appena viene servita la cena Tommaso insulta la propria compagna, lamentandosi del cibo e soprattutto che Alice l'ho abbia comprato già pronto. Tutto ciò sfocia in una lite a senso unico dove l'uomo aggredisce la donna, che indifesa o per meglio dire, bloccata da sé stessa e da quello che prova non risponde, sta in silenzio, subisce e accumula tutto il dolore, lo tiene dentro, lo tiene solo per sé. Ripensa a quando il suo uomo l'aveva conquista, quando si era mostrato come un principe, ma quella del principe era solo una maschera, maschera che nascondeva una bestia o forse la bestia non c'era sempre stata? Forse la bestia non era solo il frutto di una vita difficile, di una situazione complicata? Dunque, non si nasce bestie, ma ci si diventa. Forse per questo motivo Alice non reagiva, perché sapeva che in fondo quell'uomo per non essere vittima era diventato carnefice.

Ora però per comprendere ancora meglio la situazione di Alice, facciamo un balzo in avanti. Ci troviamo sempre nella solita fatiscente casa. Urla, urla descrivono la scena. Le bottiglie, ormai vuote dell'uomo vengono scagliate per tutto il salotto. Per fortuna di Alice l'uomo è alticcio e la manca ripetutamente. Ma alla fine riesce ad afferrarla e graffiarli il viso. Forse non c'era un motivo per cui compiere quel gesto o forse c'erano troppi. Ma ora Alice si chiedeva perché quei problemi proprio sopra di lei si dovevano riflettere, perché non riusciva a reagire, perché la sua storia dovesse andare in questo

modo. Era arrivata al punto di aspettare qualcosa, qualcuno, un motivo uno scopo per poter andare avanti.

Ora però era lì su quel maledetto cornicione. Tutta la città era pronta a vedere danzare la ballerina, come in uno spettacolo la società era immobile come il pubblico del teatro, pronta ad assistere a qualcosa che non si riusciva a spiegare ma che non aveva la volontà di comprendere e fermare. Alice è pronta per il proprio spettacolo, è già sul palco pronta a lanciarsi, ma il suo telefono squilla interrompendo il proprio dramma.....